

NARRATIVA



SUSAN ELIZABETH PHILLIPS

HEAVEN, TEXAS
UN POSTO NEL TUO CUORE

romanzo

Traduzione dall'inglese
di Arianna Gasbarro

le  editore

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

Serie *Chicago Stars*:

It Had To Be You – Il gioco della seduzione
Heaven, Texas – Un posto nel tuo cuore
E se fosse lui quello giusto?
Un piccolo sogno
Il lago dei desideri
Lady Cupido
Seduttore dalla nascita
La prima stella della notte
Quando due stelle si scontrano
Simply the Best – Una sfida fuori campo

Serie *Wynette, Texas*:

Una scelta impossibile
La grande fuga
Cosa ho fatto per amore
Impudente e malizioso
First lady
Glitter Baby

Odio quindi amo
Volare fino alle stelle
Le promesse di una vita
Le fragilità del cuore
Amore e fantasia
Vieni via con me

Prima edizione nella presente collana: febbraio 2025

Titolo originale: *Heaven, Texas*

Copyright © 1995 by Susan Elizabeth Phillips

© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl

Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma

tel. 06.39366384 – email: info@gruppoeditorialefanucci.it

Indirizzo internet: www.leggereditore.it

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Franca Vitali

SUSAN ELIZABETH PHILLIPS

HEAVEN, TEXAS
UN POSTO NEL TUO CUORE

A tutti i miei vecchi amici di La Leche League.
Grazie per essere stati i primi a dirmi
che vi è piaciuto quello che ho scritto.

1

«Una guardia del corpo? Non mi serve nessuna dannata guardia del corpo!»

Le punte argentate degli stivali da cowboy viola in coccodrillo di Bobby Tom Denton brillavano sotto la luce del sole, mentre l'ex giocatore di football superava a grandi passi la moquette per piantare i palmi delle mani sulla scrivania del proprio avvocato.

Jack Aikens gli rivolse un'occhiata cauta. «I Windmill Studios credono di sì.»

«Non me ne importa niente di quello che pensano loro. Lo sanno tutti che non c'è una sola persona con un minimo di buonsenso in tutto il Sud della California.» Bobby Tom raddrizzò la schiena. «Be', a parte forse qualche proprietario di ranch, ma nessun altro.» Si mise a sedere su una poltrona di pelle, appoggiò gli stivali sul piano della scrivania e incrociò le caviglie.

Jack Aikens osservò quell'uomo, il suo cliente più importante. Quel giorno Bobby Tom era vestito in modo quasi classico, con dei pantaloni di lino bianchi, una camicia di seta color lavanda, stivali in coccodrillo viola e un cappello da cowboy grigio chiaro. L'ex *wide receiver* non andava da nessuna parte senza il suo Stetson in testa. Alcune delle ragazze che frequentava giuravano che lo indossava persino per fare l'amore, ma Jack non credeva davvero a quella storia. In ogni caso, Bobby Tom era orgoglioso di essere un texano, sebbene la sua carriera da giocatore di football professionista l'avesse costretto a trascorrere gran parte degli ultimi dieci anni a Chicago.

Con il suo bel viso da copertina, quel sorriso seducente e un vistoso paio di anelli del Super Bowl tempestati di diamanti, Bobby Tom era l'atleta più alla moda di tutto il football americano. Sin dall'inizio della carriera, il pubblico televisivo aveva amato i suoi modi da ragazzo di campagna, ma quelli che avevano giocato contro di lui non si erano lasciati ingannare da quell'aria affascinante. Sapevano che Bobby Tom era sveglio, determinato e tosto quanto loro. Oltre a essere il *wide receiver* più appariscente della NFL era anche il migliore e quando cinque mesi prima era stato costretto a ritirarsi a trentatré anni a causa di un grave infortunio al ginocchio, subito durante l'ultimo Super Bowl di gennaio, era naturale che il mondo di Hollywood si fosse mostrato interessato a trasformarlo nel nuovo eroe dei film d'azione.

«Bobby Tom, quelli della Windmill hanno il diritto di essere preoccupati. Ti pagano diversi milioni di dollari per girare con loro il tuo primo film.»

«Sono un giocatore di football, non una dannata star del cinema.»

«Da gennaio scorso, sei diventato un giocatore professionista in pensione» puntualizzò Jack. «Ed è stata una tua decisione quella di firmare il contratto per un film.»

Bobby Tom si tolse il cappello, passò una mano tra i suoi folti capelli biondi e poi si rimise in testa lo Stetson. «Ero ubriaco e stavo cercando una nuova direzione per la mia vita. Sai che non devi farti prendere delle decisioni importanti quando sono ubriaco.»

«Siamo amici da molto tempo e non ti ho ancora mai visto ubriaco, quindi quella scusa non funziona. Inoltre sei uno degli uomini d'affari più svegli che conosca, e senza dubbio non hai bisogno di soldi. Se non avessi voluto firmare quel contratto con la Windmill, non l'avresti fatto.»

«Sì, d'accordo, ho cambiato idea.»

«Sei stato coinvolto in una quantità innumerevole di affari, e non mi risulta che sia mai venuto meno ai patti. Sei sicuro di voler incominciare a farlo proprio ora?»

«Non ho detto che non voglio rispettare quel dannato contratto.»

Jack spostò due raccoglitori e un flacone di pasticche per lo stomaco che aveva sulla scrivania. Erano amici da dieci anni, ma aveva il sospetto di non conoscere Bobby Tom meglio del barbiere

che gli tagliava i capelli. Nonostante fosse un tipo affabile, quell'ex giocatore era una persona profondamente riservata. Non che Jack lo biasimasse per quello. Chiunque al mondo voleva qualcosa da Bobby Tom, e quell'atleta aveva imparato a proteggersi. Secondo Jack, non sempre era in grado di farlo bene. Tutti gli ex palestrati, le donne formose e gli amici d'infanzia con una storia triste tra le mani avevano imparato a considerare Bobby Tom un bersaglio facile.

Jack tolse la pellicola argentata da una di quelle pasticche per lo stomaco. «Solo per curiosità, sai niente di recitazione?»

«Maledizione, no.»

«Proprio come immaginavo.»

«Non vedo che differenza faccia. In questo genere di film non bisogna far altro che dare calci nel sedere e spogliare delle donne. Diamine, lo faccio da quando avevo otto anni.»

Quel genere di commenti erano un classico di Bobby Tom Denton, e Jack sorrise. Indipendentemente da ciò che diceva il suo cliente, non poteva fare a meno di credere che Bobby Tom avesse intenzione di trasformare in un successo la propria carriera cinematografica. Per quanto ne sapeva, Denton aveva sempre affrontato con attenzione qualsiasi impresa in cui si fosse imbarcato, dall'acquisto di terreni agli investimenti in nuovi rami di mercato. Ad ogni modo, in questo caso se la stava indubbiamente prendendo comoda.

Jack si appoggiò contro lo schienale della sedia. «Ho parlato con Willow Craig della Windmill un paio d'ore fa. Quella signora è estremamente infelice, specialmente dal momento che sei stato tu a insistere perché tutte le riprese fossero girate a Telarosa.»

«Avevano bisogno di una piccola cittadina texana. Sai quant'è grave lì la situazione economica, questa cosa può aiutarli.»

«Credevo stessi facendo tutto il possibile per startene alla larga per un po' dalla tua città, specialmente visto tutto il delirio che sta causando quel grande festival che hanno in programma per rilanciare il turismo.»

Bobby Tom trasalì. «Non me lo ricordare.»

«Il fatto è che devi andare lì. La Windmill ci ha già trasferito apparecchiature e personale, ma non ci sei tu e quindi non possono iniziare a girare.»

«Ho detto loro che mi sarei fatto vivo.»

«Proprio come hai fatto per tutte quelle riunioni e le prove costume che avevano in programma per te a Los Angeles due settimane fa.»

«Quelle erano cazzate. Maledizione, ho già il miglior guardaroba di qualsiasi giocatore della NFL. A cosa mi servono le prove costume?»

Jack lasciò perdere quel discorso. Come al solito, Bobby Tom avrebbe fatto le cose a modo suo. Nonostante fosse apparentemente cordiale, quel texano era ostinato come un mulo e non gli piaceva essere incalzato.

Bobby Tom tolse gli stivali dalla scrivania e si alzò lentamente. Sebbene fosse bravo a celarlo, Jack sapeva che quel ritiro forzato l'aveva sconvolto. Da quando i medici gli avevano detto che non avrebbe mai più giocato, Bobby Tom aveva considerato le proprie possibilità con la ferocia di un uomo sull'orlo del baratro finanziario e non come una leggenda dello sport il cui salario multimilionario con i Chicago Stars forniva solo una frazione dei guadagni netti. Jack si chiese se il contratto per quel film non fosse solo il passatempo che il suo cliente aveva escogitato mentre cercava di capire cosa fare con il resto della propria vita.

Bobby Tom si fermò sulla porta e, con quei suoi occhi blu, rivolse al proprio agente l'occhiata che tutti i difensori della lega avevano imparato a temere. «Perché non ti occupi subito di quella gente della Windmill e non dici loro di riprendersi la guardia del corpo?»

Sebbene quella richiesta fosse stata formulata con tono gentile, Jack non si lasciò ingannare. Bobby Tom sapeva sempre esattamente quello che voleva e solitamente riusciva a ottenerlo. «Temo che stia già arrivando qualcuno. In ogni caso, stanno mandando una scorta, non una guardia del corpo.»

«Ho detto loro che sarei andato a Telarosa, e lo farò. Se si presenta una dannata guardia del corpo che pensa di potermi dare ordini, è meglio che sia un tizio scaltro, altrimenti si ritroverà con le mie iniziali incise sul sedere.»

Jack lanciò un'occhiata al blocchetto per gli appunti davanti a lui e decise che quello non era il momento migliore per dire a Bobby Tom che il tizio scaltro che la Windmill stava mandando si chiamava Gracie Snow. Mentre faceva scivolare quel blocchetto

sotto uno dei raccoglitori, sperò davvero che Miss Snow avesse un sedere magnifico, un paio di tette sbalorditive e l'istinto di un piranha. Altrimenti non avrebbe avuto nessuna possibilità contro Bobby Tom Denton.

Era stato davvero un mese negativo per Gracie Snow. Mentre la brezza umida di quella sera d'inizio luglio le faceva svolazzare un crespo ricciolo ramato davanti agli occhi, pensò che non avrebbe dovuto fidarsi di un parrucchiere chiamato Mister Ed. Ad ogni modo, non credeva che fosse produttivo rimuginare sulle cose negative, quindi, invece di concentrarsi sulla sua permanente sbaagliata chiuse a chiave la portiera dell'auto che aveva noleggiato e si incamminò lungo il vialetto, verso la casa di Bobby Tom Denton.

C'erano una mezza dozzina di auto parcheggiate in quella stradina e, mentre si avvicinava a quell'elegante struttura in cedro e vetro che si affacciava sul Lago Michigan, Gracie sentì una musica a tutto volume. Erano quasi le nove e mezza e lei avrebbe voluto posticipare quell'incontro alla mattina dopo, quando sarebbe stata più riposata e meno nervosa, ma semplicemente non poteva concedersi il lusso di temporeggiare. Doveva dimostrare a Willow Craig che poteva sbrigare il primo vero incarico che le era stato affidato.

Era una casa strana, bassa e tentacolare, con un tetto nettamente inclinato. Alle porte d'ingresso smaltate c'erano delle lunghe maniglie d'alluminio che assomigliavano a delle ossa. Gracie non poteva dire che quella struttura fosse di suo gusto, ma ciò rendeva la cosa ancora più interessante. Cercando di ignorare l'agitazione nel proprio stomaco, premette il campanello con determinazione e diede uno strattone alla giacca del suo miglior completo blu, un capo informe con un orlo che non era né troppo lungo né troppo corto, ma semplicemente fuori moda. Sarebbe stato meglio se la gonna non si fosse spiegazzata così tanto sul volo da Los Angeles all'aeroporto O'Hare di Chicago, ma non era mai stata brava con i vestiti. A volte pensava che il proprio gusto per la moda fosse distorto dal fatto di essere cresciuta intorno a tutte quelle persone attempate, dal momento che sembrava sempre indietro di almeno vent'anni.

Mentre suonava di nuovo il campanello, le sembrò di sentire l'eco di uno squillo all'interno della casa, ma la musica era così forte che era difficile esserne certi. Un breve fremito di trepidazione le

solleticò le terminazioni nervose. Quella festa sembrava davvero scatenata.

Sebbene Gracie avesse trent'anni, non aveva mai partecipato a un party selvaggio. Si domandò se ci fossero film pornografici e ciotole di cocaina a disposizione degli invitati. Era abbastanza certa di disapprovare entrambe le cose, ma poiché di fatto non aveva sperimentato nessuna delle due cose pensava fosse corretto non esprimere giudizi. Dopotutto, a cosa serviva crearsi una nuova vita se non era aperta alle nuove esperienze? Non che avrebbe mai provato le droghe, ma per quanto riguardava i film pornografici... Forse appena una sbirciatina.

Suonò il campanello due volte di fila e sistemò un'altra ciocca di capelli sfuggita al suo sgangherato *french twist*. Con la sua nuova permanente aveva sperato di non avere più bisogno di quell'acconciatura fuori moda, sebbene pratica, che aveva portato nel corso degli ultimi dieci anni. Aveva immaginato qualcosa di morbido e ondulato che l'avrebbe fatta sentire una donna nuova, mentre la permanente stretta che le aveva fatto Mister Ed non era affatto ciò che si aspettava.

Perché non le era tornato in mente che, sin da quando era ragazzina, tutti gli sforzi che aveva fatto per migliorarsi avevano avuto risultati catastrofici? Aveva trascorso alcuni mesi con i capelli verdi a causa di una dose sbagliata di acqua ossigenata, e le si era irritata la pelle per una reazione allergica alla crema per le lentiggini. Riusciva ancora a sentire il boato delle risate dei compagni di scuola quando le imbottiture nel reggiseno erano scivolte giù mentre stava facendo il resoconto di un libro. Quell'incidente era stato il colpo finale e, in quel preciso momento, aveva promesso di accettare le parole che sua madre le aveva schiettamente rivolto sin da quando aveva sei anni: 'Discendi da una lunga stirpe di donne bruttine, Gracie Snow. Accetta il fatto che non sarai mai carina e ti sentirai molto più felice.'

Gracie era d'altezza media, né abbastanza bassa da sembrare minuta, né sufficientemente alta per apparire slanciata. Sebbene non avesse il petto completamente piatto, la realtà era pressappoco quella. I suoi occhi non erano né di un marrone caldo e neppure di un blu scintillante, ma un semplice grigio indefinito. Aveva la bocca troppo larga e il mento troppo pronunciato. Non serviva più

a niente rallegrarsi del fatto che tra una lentiggine e l'altra la pelle fosse chiara, né che il naso fosse piccolo e dritto. Piuttosto, Gracie rivolgeva la propria gratitudine ad altri doni più importanti che dio le aveva fatto: l'intelligenza, un umorismo bizzarro e un interesse insaziabile per ogni aspetto delle condizioni umane. Disse a sé stessa che un carattere forte in ogni caso era più importante della bellezza e, solo quando era davvero giù di morale, desiderava poter barattare un granello della propria integrità, un tocco di virtù, un pezzetto delle sue capacità organizzative per una taglia in più di reggiseno.

Alla fine la porta si aprì interrompendo i suoi pensieri, e si ritrovò di fronte uno degli uomini più brutti che avesse mai visto: un colosso con il collo tozzo, la testa calva e le spalle larghe. Gracie lo osservò con interesse mentre lo sguardo di lui scivolava sul completo blu, la camicetta bianca in poliester e un pratico paio di décolleté nere.

«Sì?»

Gracie raddrizzò le spalle e sollevò appena il mento. «Sono qui per Mr Denton.»

«Era ora.» Senza avvertirla, l'uomo le afferrò il braccio e la trascinò dentro. «Hai portato la musica?»

Lei era così allarmata da quella domanda che diede appena una vaga occhiata all'ingresso: pavimenti in pietra calcarea, un'enorme scultura murale d'alluminio e un masso di granito con un elmo da samurai. «Musica?»

«Cristo, ho detto a Stella di assicurarsi che tu portassi la tua. Non importa. Ho la cassetta che ha lasciato qui l'ultima ragazza.»

«La cassetta?»

«Bobby Tom è nell'idromassaggio. Io e i ragazzi vogliamo fargli una sorpresa, quindi aspetta qui mentre vado a preparare tutto. Poi andremo dentro insieme.»

Detto questo, l'uomo scomparve oltre una parete scorrevole *shoji* alla sua destra. Gracie lo fissò, mentre le sue emozioni oscillavano tra preoccupazione e curiosità. Chiaramente l'aveva scambiata per qualcun altro, ma dal momento che Bobby Tom Denton non rispondeva a nessuna telefonata da parte della Windmill, si chiese se non avrebbe dovuto approfittare di quell'incomprensione.

La vecchia Gracie Snow avrebbe atteso pazientemente il suo ritorno per spiegargli l'equivoco, ma la nuova Gracie bramava

l'avventura e si ritrovò a seguire il suono di quella musica rumorosa lungo la curva di un corridoio.

Passò davanti ad alcune camere, che erano completamente diverse da ciò che avesse mai visto. Segretamente era sempre stata una sensualista e limitarsi a vedere le cose non riusciva a soddisfarla. Le formicolavano le mani per il desiderio di accarezzare quei ruvidi pezzi di scultura posti su piedistalli di ferro ossidato e i blocchi di granito che sostenevano i piani irregolari dei tavoli, che sembravano sezioni trasversali ricavate da alberi preistorici. Voleva accarezzare le pareti, alcune delle quali erano laccate di un grigio pallido, mentre altre erano ricoperte da lunghe strisce di pelle invecchiata e sbiancata fino ad assumere il colore delle ceneri umane. Trovava invitanti gli arredi bassi dalle sedute comode, tappezzati di tela e stampe zebbrate, mentre quel profumo di eucalipto che proveniva dalle urne antiche le solleticava le narici.

Oltre a quello, Gracie sentiva l'odore del cloro. Mentre girava intorno a un enorme gruppo di massi che sembravano precipitare artisticamente dalla parete, sgranò gli occhi. Il corridoio si apriva in una grotta lussuosa, le cui pareti erano costituite da fogli inclinati di vetro sabbaiato che si innalzavano fino al soffitto. Palme mature, canne di bambù e altro fogliame esotico crescevano in alcune aiuole dalle forme indefinite, intagliate nel pavimento in marmo nero, donando a quella caverna un aspetto sia tropicale che preistorico. La piscina dalle piastrelle nere e la forma asimmetrica aveva l'aspetto di una pozza nascosta, in cui i dinosauri potevano essere andati ad abbeverarsi durante il giorno. Persino il design severo delle sdraio e i tavolini fatti di massi dalla superficie piana si fondeva con quell'ambiente naturale.

L'atmosfera poteva essere preistorica, ma gli invitati erano decisamente moderni. C'erano circa una trentina di persone in quel gruppo. Tutte le donne erano giovani e belle, mentre gli uomini, sia bianchi che neri, avevano muscoli prominenti e i colli tozzi. Gracie non sapeva niente riguardo ai giocatori di football, a parte la loro disdicevole reputazione, e mentre osservava i microscopici bikini indossati dalla maggior parte delle donne non poteva soffocare la flebile speranza che stesse per aver luogo una specie di orgia. Non che lei avrebbe mai preso parte a una cosa simile – anche ammesso

che qualcuno potesse chiederglielo – ma sarebbe stato interessante osservarla.

Delle acute grida femminili attirarono la sua attenzione su quella vasca piena di schiuma, posizionata tra un gruppo di massi su una piattaforma sollevata accanto alle finestre. Quattro donne saltellavano allegramente tra le bolle, e Gracie provò allo stesso tempo invidia e ammirazione mentre ammirava i loro seni scintillanti e abbronzati che rimbalzavano nei reggiseni succinti dei bikini. Poi il suo sguardo si spostò oltre, fino all'uomo che da solo occupava la pedana, e tutto dentro di lei divenne immobile.

Lo riconobbe subito dalle fotografie che aveva visto. Era in piedi accanto a quella vasca, come un sultano che sorvegliava il proprio harem, e mentre Gracie lo osservava tutte le sue fantasie sessuali più profonde e segrete tornarono a galla. Quello era Bobby Tom Denton. *Buon dio.*

Era l'incarnazione di qualsiasi uomo avesse mai sognato; tutti i ragazzi che a scuola la ignoravano, tutti gli altri che non ricordavano il suo nome, tutti gli splendidi professionisti che si complimentavano con lei per le sue intuizioni brillanti ma che non avevano mai neppure pensato di invitarla a uscire. Quell'uomo era una scintillante creatura sovranaturale, posta sulla terra da un dio perverso per ricordare alle donne bruttine come lei che alcune cose erano semplicemente irraggiungibili.

Da quello che aveva visto in foto, sapeva che quel cappello da cowboy celava una testa di folti capelli biondi, mentre la tesa lasciava nell'ombra un paio di occhi blu notte. Diversamente da quelli di Gracie, quegli zigomi sembravano essere stati cesellati da uno scultore del Rinascimento. Bobby Tom aveva un naso forte e dritto, una mascella ben delineata e una bocca che avrebbe avuto bisogno di una targhetta d'avvertimento. Era assolutamente e superbamente maschio e, guardandolo, Gracie avvertì lo stesso lacerante desiderio che aveva provato in quelle calde notti d'estate, quando era distesa su un prato a guardare le stelle. Lui brillava come loro, ed era irraggiungibile allo stesso modo.

Bobby Tom indossava uno Stetson nero con degli stivali da cowboy in coccodrillo e un accappatoio di velours decorato con dei fulmini rossi e verdi. Stringeva in una mano una bottiglia di birra ambrata, mentre il fumo saliva in spirali dal sigaro che teneva

stretto all'angolo della bocca. La pelle tra quegli stivali da cowboy e l'orlo dell'accappatoio era nuda, rivelando dei polpacci muscolosi e potenti, e Gracie si sentì seccare la bocca mentre si chiedeva se sotto indossasse o meno qualcosa.

«Ehi! Ti avevo detto di aspettarmi alla porta.»

Lei fece un salto quando l'uomo imponente che l'aveva accolta in casa le arrivò alle spalle con un piccolo stereo portatile in mano.

«Stella ha detto che eri sexy, ma io avevo chiesto una bionda.» La osservò con aria dubbiosa. «È così che piacciono a Bobby Tom. Tu sei bionda, sotto quella parrucca?»

La mano di Gracie andò al suo *french twist*. «A dire il vero...»

«Mi piace questo travestimento da bibliotecaria, ma hai bisogno di molto più trucco. A Bobby Tom piacciono le donne truccate.»

E con un bel seno, pensò lei, mentre i suoi occhi tornavano verso quella pedana. A Bobby Tom piaceva che le sue donne avessero dei seni belli grossi.

Gracie abbassò di nuovo gli occhi su quello stereo portatile, cercando di comprendere l'entità di quel fraintendimento. Mentre cercava di formulare una spiegazione adeguata, quell'uomo si grattò il petto.

«Ti ha detto Stella che vogliamo qualcosa un po' speciale, visto che ultimamente è stato molto depresso per il suo ritiro? Parla persino di lasciare Chicago per andare a vivere in Texas dodici mesi l'anno. Io e i ragazzi abbiamo pensato che questa cosa potrebbe fargli fare due risate. Bobby Tom adora le spogliarelliste.»

Spogliarelliste! Le dita di Gracie si strinsero convulsamente intorno alle perle finte. «Oh, cielo! Devo spiegarle...»

«Pensavo che avrebbe persino potuto sposarne una, ma lei non è riuscita a superare il suo quiz sul football.» L'uomo scosse la testa. «Ancora non riesco a credere che il più grande *wideout* abbia appeso il casco al chiodo per andarsene a Hollywood. Maledetto ginocchio.»

Visto che sembrava stesse parlando tra sé e sé piuttosto che con Gracie, lei non rispose. Piuttosto, cercò di capacitarsi del fatto incredibile che quell'uomo avesse scambiato lei, l'ultima trentenne vergine rimasta sul pianeta terra, per una spogliarellista!

Era imbarazzante.

Era terrificante.

Era eccitante!

Ancora una volta, le rivolse un'occhiata critica. «L'ultima che Stella ha mandato è arrivata vestita da suora. A Bobby Tom piace farsi una bella risata. Ma lei era molto più truccata di te. A lui piace il trucco pesante. È meglio che vai a darti una sistemata.»

Era decisamente giunto il momento di mettere fine a quel fraintendimento e Gracie si schiarì la gola. «Sfortunatamente, Mr...»

«Bruno. Bruno Metucci. Giocavo per gli Stars ai vecchi tempi, quando Bert Somerville era il proprietario della squadra. Naturalmente non sono mai stato uno *starter* come Bobby Tom.»

«Capisco. Be', il fatto è che...»

Uno scoppio di acute risate femminili provenienti dalla vasca la distrasse. Gracie alzò gli occhi e vide Bobby Tom che con indulgenza osservava una donna che saltellava allegramente ai suoi piedi, mentre in lontananza le luci del Lago Michigan scintillavano attraverso il vetro alle sue spalle. Per un attimo ebbe l'illusione che lui stesse fluttuando nello spazio, un cowboy cosmico con il suo Stetson in testa, gli stivali e l'accappatoio, un uomo che non sottostava alle stesse leggi di gravità che tenevano inchiodati a terra i comuni mortali. Sembrava che indossasse degli speroni invisibili su quegli stivali, degli speroni che ruotavano a una velocità supersonica, dando vita a girandole di scintille luminose che illuminavano tutto ciò che faceva rendendolo straordinario.

Una donna si sollevò tra le bolle della vasca. «Bobby Tom, hai detto che potevo fare di nuovo il quiz.»

Aveva parlato a voce alta e gli altri ospiti si misero ad applaudire in modo chiassoso. Contemporaneamente, tutto il gruppo si voltò verso la pedana, aspettando la risposta di Bobby Tom.

Lui, con il sigaro e la bottiglia di birra in una mano, infilò l'altra nella tasca dell'accappatoio e guardò quella donna con aria apprensiva. «Julie, tesoro, sei sicura di essere pronta? Sai che hai solo due possibilità, e l'ultima volta hai sbagliato di novanta metri il record assoluto di *rushing* di Eric Dickerson.»

«Sono sicura. Ho studiato moltissimo.»

Julie sembrava uscita dalla copertina di *Sports Illustrated*, dal numero dedicato ai costumi da bagno. Mentre si tirava fuori dall'acqua, quei biondi capelli bagnati aderirono alle sue spalle

come dei nastri pallidi. Si sedette sul bordo della vasca, mettendo in mostra un costume composto da tre piccoli triangoli turchesi uniti da un nastro giallo acceso. Gracie sapeva che molti dei suoi conoscenti non avrebbero approvato una mise così succinta, ma poiché credeva fermamente che ogni donna dovesse capitalizzare le proprie risorse, pensò che quella ragazza fosse bellissima.

Qualcuno tra la folla abbassò la musica. Bobby Tom si mise a sedere su uno dei massi e, piegando la gamba, appoggiò uno di quegli stivali da cowboy in coccodrillo sopra al ginocchio nudo. «Vieni qui a darmi un bacio portafortuna, allora. E questa volta non mi deludere. Il mio cuore ormai è quasi deciso a farti diventare Mrs Bobby Tom.»

Mentre Julie faceva come le aveva detto, Gracie guardò Bruno con sguardo interrogativo. «Gli fa delle domande sul football?»

«Certo che sì. Il football è tutta la vita di Bobby Tom. Non crede nel divorzio, e sa che non potrebbe mai essere felice con una donna che non capisce questo gioco.»

Mentre Gracie cercava di comprendere la cosa, Bobby Tom baciò Julie, poi le diede una pacca sul suo sedere umido e la rimandò sul trespolo a bordo vasca. Gli ospiti si erano radunati intorno alla pedana per osservare la scena. Gracie approfittò del fatto che anche Bruno stesse seguendo quel momento per salire su uno dei gradini alle sue spalle e non perdersi un solo istante.

Bobby Tom posò il sigaro su un tozzo posacenere di onice. «D'accordo, tesoro. Incominciamo dai *quarterback*. Tra Terry Bradshaw, Len Dawson e Bob Griese, chi aveva la percentuale maggiore di passaggi completi? Nota che sto cercando di limitarmi a cose semplici. Non ti sto chiedendo la percentuale esatta, solo chi dei tre ha la più alta.»

Julie raggruppò i suoi lisci capelli bagnati su una spalla e gli rivolse un sorriso sicuro. «Len Dawson.»

«Davvero brava.» Le luci dentro la vasca erano orientate verso l'alto, quindi il viso di Bobby Tom era visibile anche sotto la tesa del cappello. Sebbene Gracie fosse un po' troppo lontana per esserne sicura, le sembrò di vedere quei profondi occhi blu scintillare divertiti. Come devota studentessa della natura umana, il suo interesse riguardo a ciò che lui avrebbe fatto crebbe ancora di più.

«Adesso vediamo se hai rimediato ai problemi emersi dal tuo ultimo quiz. Torna con la mente al 1985 e dimmi il nome del *leading rusher* della NFC.»

«Facile. Marcus Allen.»

«E dell'AFC?»

«Curt... No! Gerald Riggs.»

Bobby Tom si premette la mano contro il petto. «Uh, mi hai fatto quasi fermare il cuore. D'accordo, adesso, il *field goal* più lungo nel corso di una partita del Super Bowl?»

«1970. Jan Stenerud. Super Bowl IV.»

Bobby Tom guardò la folla intorno a lui e sorrise. «Sono il solo qui a sentire le campane che suonano a nozze?»

Gracie sorrideva tra sé e sé per quelle domande così complicate, quando si chinò per sussurrare all'orecchio di Bruno: «Non è un po' eccessivo?»

«No, se lei vince. Hai idea di quanto vale Bobby Tom?»

Decisamente un bel po', immaginò Gracie. Rimase ad ascoltare, mentre lui sparava altre due domande e Julie rispondeva a entrambe. Oltre a essere bellissima quella bionda sapeva un bel po' di cose, ma Gracie aveva la netta sensazione che non fosse abbastanza sveglia da tener testa a Bobby Tom Denton.

Ancora una volta, sussurrò nell'orecchio di Bruno: «Queste ragazze pensano davvero che faccia sul serio?»

«Certo che fa sul serio. Perché altrimenti un uomo che ama le donne quanto Bobby Tom non si sarebbe mai sposato?»

«Forse è gay» suggerì Gracie, meramente come spunto di discussione.

Le ispide sopracciglia di Bruno scattarono all'insù e lui iniziò a farfugliare: «Gay! Bobby Tom Denton? Cazzo, ha inchiodato più code lui di un cacciatore di frontiera. Cristo, non farti mai sentire che dici una cosa simile. Probabilmente ti... Be', non voglio neppure immaginare cosa farebbe.»

Gracie aveva sempre creduto che qualsiasi uomo decisamente eterosessuale non avrebbe dovuto sentirsi minacciato dall'omosessualità, ma poiché non poteva certo definirsi un'esperta riguardo al modo di comportarsi dei maschi, era probabile che le sfuggisse qualcosa.

Julie rispose a una domanda che riguardava una persona di nome Walter Payton, e a un'altra sui Pittsburgh Steelers. Bobby

Tom si alzò dalla sedia e iniziò a camminare avanti e indietro lungo il bordo della pedana, come se stesse riflettendo attentamente, cosa a cui Gracie non credette neppure per un solo istante.

«D'accordo, tesoro, adesso concentrati. Ti manca una sola domanda per accaparrarti la bella camminata lungo la navata centrale, e io sto già pensando a che splendidi bambini avremo. Non sentivo una tensione simile dal mio primo Super Bowl. Ti stai concentrando?»

La fronte perfetta di Julie era segnata da solchi. «Sono concentrata.»

«D'accordo, tesoro, adesso non deludermi.» Bobby Tom inclinò la bottiglia di birra verso le proprie labbra, la finì e poi la appoggiò per terra. «Tutti sanno che i pali devono essere distanti cinque metri e sessanta centimetri. La parte superiore della porta...»

«A tre metri dal suolo!» gridò Julie.

«Ah, piccola, ti rispetto troppo per insultare la tua intelligenza con una domanda così semplice. Aspetta che finisca, oppure ti ritroverai con una penalità di altre due domande.»

Julie sembrava così colpita che Gracie provò compassione per lei.

Bobby Tom incrociò le braccia sul petto. «La parte superiore della traversa è a tre metri dal suolo. I pali verticali devono estendersi per almeno nove metri oltre la traversa. Adesso, ecco la tua domanda, tesoro. E, prima di rispondere, ricordati che stai stringendo il mio cuore tra le mani.» Gracie aspettava impaziente. «Per la possibilità di diventare Mrs Bobby Tom Denton, dimmi le dimensioni esatte del nastro attaccato in cima a ciascun montante.»

Julie scattò in piedi sul bordo della vasca riscaldata. «Questa la so, Bobby Tom! La so!»

Bobby Tom rimase immobile. «Davvero?»

Una leggera risatina sfuggì dalle labbra di Gracie. Se Julie avesse risposto a quella domanda, se lo sarebbe davvero meritato.

«Dieci centimetri per centocinquantadue!»

Bobby Tom si diede un pugno sul petto. «Ah, piccola! Mi hai appena strappato il cuore e ci sei saltata sopra.»

Julie fece una smorfia.

«È di dieci centimetri per centoventuno. Centoventuno centimetri, tesoro. Eravamo ad appena trenta centimetri dall'eterna

beatitudine coniugale. Non riesco a ricordare quale sia stata l'ultima volta che mi sono sentito tanto depresso.»

Gracie lo guardò mentre stringeva Julie tra le braccia e la baciava appassionatamente. Quell'uomo poteva essere il più palese sciovinista rimasto nell'America settentrionale, ma lei non poteva fare a meno di ammirare la sua audacia. Lo guardò affascinata mentre la sua mano, abbronzata e dall'aria straordinariamente forte, stringeva la natica nuda del luccicante sedere di Julie. Anche lei contrasse i muscoli per una reazione inconscia.

Gli ospiti iniziarono a sparpagliarsi e alcuni uomini salirono sulla pedana per fare le proprie condoglianze a quella bellissima donna sconfitta.

«Andiamo.» Bruno afferrò il braccio di Gracie e, prima che lei potesse fermarlo, l'aveva trascinato avanti.

Lei trattenne il fiato, preoccupata. Quello che era incominciato come un semplice fraintendimento stava iniziando a sfuggirle di mano, e Gracie si voltò di nuovo verso di lui in tutta fretta. «Bruno, c'è qualcosa di cui dovremmo parlare. È piuttosto buffo, a dire il vero, e...»

«Ehi, Bruno.» Un altro colosso, con i capelli rossi, andò loro incontro. Diede una bella occhiata a Gracie e poi guardò Bruno con aria scettica.

«Non è abbastanza truccata. Sai che a Bobby Tom piacciono le donne che hanno addosso un bel po' di trucco. E spero che abbia i capelli biondi sotto quella parrucca. E anche le tette. Questa giacca è così larga che è difficile dirlo. Hai le tette, bambola?»

Gracie non sapeva quale fosse la cosa che la sbalordiva di più, se il fatto che le stessero chiedendo se avesse le tette oppure che la chiamavano bambola. Era momentaneamente a corto di parole.

«Bruno, chi c'è lì?»

Lo stomaco di Gracie precipitò quando sentì la voce di Bobby Tom. Era andato al bordo della pedana della vasca, per osservarla con grande interesse e quella che sembrava decisamente curiosità.

Bruno diede una pacca allo stereo portatile. «Io e i ragazzi abbiamo pensato di sorprenderti con un piccolo intrattenimento.»

Gracie guardò con terrore crescente il largo ghigno che si allargava sul viso di Bobby Tom e che metteva in mostra quei denti

bianchi e dritti. Gli occhi di lui incontrarono i suoi, e lei si sentì come se stesse camminando troppo in fretta su un tapis roulant.

«Vieni qui, piccola, così il vecchio Bobby Tom può darti una bella occhiata prima che inizi.» Il suo morbido accento texano le accarezzò il collo e mandò all'aria il suo abituale buonsenso, e forse fu quello il motivo per cui Gracie disse la prima cosa che le venne in mente.

«Io... ehm... prima devo andare a truccarmi.»

«Adesso non ti preoccupare di questo.»

Le sfuggì un piccolo gemito di sgomento quando Bruno la spinse per quegli ultimi passi. Prima che potesse tirarsi indietro, la grande mano di Bobby Tom si chiuse intorno al suo polso. Stordita, Gracie abbassò lo sguardo su quelle lunghe dita affusolate che appena qualche attimo prima erano modellate sul sedere di Julie e che adesso la stavano tirando accanto a lui su quella pedana.

«Facciamo un po' di spazio alla signora, ragazze.»

Allarmata, Gracie guardò quelle donne che uscivano dall'idromassaggio per poterla guardare. Lei cercò di parlare. «Mr Denton, devo dirle chi...»

Bruno premette il pulsante dello stereo portatile e la sua voce fu soffocata dalla musica a tutto volume di *The Stripper*. Gli uomini iniziarono ad applaudire e fischiare. Bobby Tom le fece un occholino d'incoraggiamento, poi la lasciò andare e si allontanò per sedersi su un masso e godersi lo spettacolo.

Le guance di Gracie avvamparono. Rimase sola in mezzo alla pedana della vasca con addosso gli occhi di tutti. Ciascuna di quelle persone fisicamente impeccabili stava aspettando che lei, l'imperfetta Gracie Snow, si spogliasse!

«Andiamo, piccola!»

«Non essere timida!»

«Datti una mossa, tesoro!»

Mentre alcuni degli uomini facevano versi animaleschi, una delle donne si infilò le dita tra le labbra e fischiò. Gracie li guardò impotente e quelli iniziarono a ridere, proprio come avevano fatto i suoi compagni di classe durante la lezione di inglese, quando l'imbottitura del reggiseno le era scivolata giù. Erano adulti a un party scatenato e si comportavano come tali, pensando che la sua riluttanza facesse parte della scena.

Gracie se ne stava immobile davanti a loro e, all'improvviso, l'idea di essere stata scambiata per una spogliarellista divenne meno imbarazzante che mettersi a urlare sopra la musica per spiegare l'equivoco a quelle persone di mondo, che immediatamente avrebbero capito quanto fosse provincialotta.

Era a circa cinque metri di distanza da Bobby Tom Denton e si rese conto che non doveva far altro che avvicinarsi a lui quanto bastava per sussurrargli la propria identità. Una volta che si fosse reso conto che era stata mandata dalla Windmill Studios, sarebbe stato così in imbarazzo per quell'errore che l'avrebbe aiutata a uscire di scena discretamente dandole tutto il proprio appoggio.

Un altro scoppio di rumori animaleschi si alzò oltre la musica che usciva a tutto volume dallo stereo. Cautamente, Gracie allungò la gamba destra di diversi centimetri e tese la punta del piede dentro quelle sue pratiche scarpe nere. Ci furono di nuovo delle risate.

«Così si fa!»

«Facci vedere come sei messa!»

La distanza tra lei e Bobby Tom adesso sembrava essere diventata di centinaia di chilometri. Tirando giù la gonna del completo blu, Gracie si mosse piano verso di lui. Degli altri fischi si unirono alle risate mentre il bordo dell'orlo scendeva fino al ginocchio.

«Sei sexy, piccola! Ci piace un sacco!»

«Togliti quella parrucca!»

Bruno si era spinto davanti alla folla e stava facendo un cerchio enorme con l'indice. All'inizio lei non capiva cosa volesse, ma poi si rese conto che le stava ordinando di voltarsi verso Bobby Tom mentre si spogliava. Con un sussulto, Gracie si girò verso quei profondi occhi blu.

Lui si sistemò lo Stetson sulla testa e parlò con voce abbastanza forte perché lei lo sentisse. «Lascia le perle per ultime, dolcezza. Mi piacciono molto addosso a una donna.»

«Ci stiamo annoiando!» gridò uno degli uomini. «Togliti qualcosa!»

Gracie perdette quasi il coraggio. Solo il pensiero di ciò che avrebbe detto il suo capo se se ne fosse andata da quella casa senza aver portato a termine la missione riuscì a farle raddrizzare la

schiena. Gracie Snow non era una che se la dava a gambe! Questo lavoro era l'opportunità che aveva atteso per tutta la vita, e non avrebbe voltato codardamente le spalle al primo cenno di difficoltà.

Cautamente si tolse la giacca del completo. Bobby Tom le rivolse un sorriso d'approvazione, come se avesse appena fatto qualcosa di straordinario. I tre metri che ancora li separavano sembravano milioni di chilometri. Lui appoggiò la caviglia del suo stivale da cowboy sopra al ginocchio della gamba opposta, e il suo accapatoio si aprì per rivelare una coscia nuda e molto muscolosa. La giacca di Gracie le cadde dalle dita.

«Vai così, piccola. Stai andando molto bene.» Gli occhi di Bobby Tom rilucevano di ammirazione, come se fosse la ballerina più talentuosa che avesse mai visto, invece che la più inetta.

Con una serie di mosse goffe, si avvicinò ancheggiando, cercando di ignorare i fischi esagerati che iniziavano ad arrivare dal pubblico.

«Davvero carino» disse lui. «Credo di non aver mai visto un numero simile prima.»

Con un'ultima spinta dei fianchi, Gracie arrivò accanto a lui, completamente vestita a parte la giacca, e si sforzò di sorridere. Sfortunatamente, mentre si chinava in avanti per sussurrare il proprio problema nell'orecchio di Bobby Tom, il suo zigomo urtò contro la tesa dello Stetson, facendolo scivolare di lato. Con una sola mano, lui lo rimise a posto, mentre con l'altra fece sedere Gracie sulle sue ginocchia.

La musica a tutto volume coprì la sua esclamazione allarmata. Gracie rimase momentaneamente sbalordita sentendo quel corpo duro sotto il proprio e quel petto forte che premeva contro il suo fianco.

«Hai bisogno di aiuto, piccola?» La mano di Bobby Tom andò al bottone in alto sulla sua camicetta.

«Oh, no!» Gli afferrò il braccio.

«È un numero interessante, dolcezza. È un po' lento, ma probabilmente stai ancora facendo pratica.» Le rivolse un sorriso più ilare che libidinoso. «Come ti chiami?»

Lei trasalì. «Gracie... Mi chiamo Gracie. Gracie Snow. Miss Snow» si corresse, in un tardivo tentativo di mettere della distanza psicologica tra loro. «E non sono...»

«Miss Snow.» Lui si fece rotolare in bocca quelle parole, assaporandole come un vino particolarmente pregiato. Il calore di quel corpo le stava confondendo il cervello e Gracie cercò di divincolarsi da quella stretta.

«Mr Denton...»

«Solo la camicia, dolcezza. I ragazzi iniziano ad agitarsi.» Prima che potesse fermarlo, Bobby Tom aveva aperto il bottone sul colletto della camicetta bianca di poliestere. «Non devi essere un'habituée.» La punta del suo indice esplorò l'incavo alla base della gola, facendola tremare. «Credevo di aver conosciuto tutte le ragazze di Stella.»

«Sì, io... Voglio dire, no, sono...»

«Adesso non essere nervosa. Stai andando bene. E hai delle gambe molto belle, se posso farti un complimento.» Le sue dita abili aprirono il secondo bottone.

«Mr Denton!»

«Miss Snow?»

Gracie vide nei suoi occhi lo stesso divertimento che aveva notato prima, quando stava facendo a Julie quel quiz sul football, e si rese conto che Bobby Tom le aveva sganciato un altro bottone, mettendo in mostra quel piccolo reggiseno color pesca, con la scollatura vertiginosa e i bordi ricamati. Il suo intimo sexy, uno sciocco capriccio per una donna modesta, era il segreto che custodiva più gelosamente e a Gracie sfuggì un piccolo gemito di sgomento.

Un'incitazione roca salì dalla folla, ma non era in risposta al succinto reggiseno color pesca. Piuttosto, una delle donne che erano in piedi accanto alla piscina si era tolta il pezzo di sopra del bikini e lo stava facendo roteare sopra la propria testa. Gracie notò subito che a quei seni serviva un supporto decisamente diverso dal minuscolo reggiseno che indossava lei.

Gli uomini batterono le mani e si misero a fischiare. Gracie cercò di prendere i bordi della camicetta per coprirsi, ma Bobby Tom le afferrò le dita, intrappolandole delicatamente nel proprio palmo.

«Ehi, a quanto pare Candi sta facendo più in fretta di te, Miss Snow.»

«Pensavo che... Forse...» Gracie deglutì a fatica. «C'è qualcosa di cui devo parlarle. In privato.»

«Vuoi ballare per me in privato? È davvero dolce da parte tua, ma i miei ospiti ci rimarrebbero male se io vedessi più di quanto hai lasciato vedere a loro.»

Si rese conto che Bobby Tom aveva slacciato il bottone della sua gonna e stava abbassando la lampo.

«Mr Denton!» La sua voce era più forte di quanto non volesse, e gli ospiti che erano lì accanto si misero a ridere.

«Chiamami Bobby Tom, tesoro. Lo fanno tutti.» Si formarono delle piccole rughe agli angoli dei suoi occhi, come se stesse ridendo per qualche bella battuta detta tra loro. «Adesso, questo sì che è interessante. Credo di non aver mai conosciuto una spogliarellista che indossa i collant.»

«Io non sono una spogliarellista!»

«Certo che lo sei. Altrimenti perché saresti qui a toglierti i vestiti davanti a un gruppo di giocatori di football ubriachi?»

«Non mi sto togliendo... Oh!» Quelle abili dita d'atleta la stavano spogliando senza alcuno sforzo, come se indossasse indumenti di carta, e la camicetta si aprì completamente. Facendo leva su tutta la forza che le era rimasta, Gracie si alzò solo per sentire che la gonna le scivolava giù quasi fino alle caviglie.

Mortificata, si chinò per raccoglierla. Aveva il viso scarlatto mentre la rimetteva a posto con uno strattone. Com'era possibile che una donna che si vantava della propria organizzazione e della propria efficienza avesse lasciato che accadesse qualcosa di tanto imbarazzante? Coprendosi con la camicetta, si sforzò di guardarlo in faccia. «Io non sono una spogliarellista!»

«Davvero?» Bobby Tom tirò fuori un sigaro dalla tasca sul petto del suo accappatoio e lo fece rotolare tra le dita. Gracie notò che non sembrava affatto sorpreso dalla sua rivelazione.

Le sue parole avevano attirato l'attenzione degli ospiti più vicini a lei, e Gracie vide che il suo progetto di una conversazione in privato si stava rapidamente dissolvendo. Abbassò la voce finché non fu appena un sussurro.

«C'è stato un terribile equivoco. Non vede che non ho l'aria di una spogliarellista?»

Lui fece scivolare quel sigaro ancora spento tra i denti e, scrutandola attentamente con un'espressione tranquilla, parlò con tono di voce normale: «A dire il vero, a volte è difficile stabilirlo. L'ultima

si è presentata qui vestita da suora, mentre quella prima di lei sembrava il sosia di Mick Jagger.»

Qualcuno aveva spento la musica, e un silenzio innaturale era calato tra la gente. Nonostante fosse determinata a non perdere il controllo, Gracie non riusciva più a mantenere un tono di voce fermo. Afferrò la giacca del completo che aveva lasciato cadere prima. «Per favore, Mr Denton. Potremmo andare in un luogo appartato?»

Lui sospirò e si alzò dal masso. «Immagino sia meglio di sì. Ma devi darmi la tua parola che ti terrai addosso i vestiti. Non sarebbe carino da parte mia vederti nuda mentre i miei ospiti non ci sono.»

«Le prometto, Mr Denton, che non mi vedrà mai nuda.»

Lui sembrava dubbioso. «Non sto mettendo in dubbio le tue buone intenzioni, piccola, ma a giudicare dai miei precedenti potrebbe non essere facile per te resistere.»

Tutta quell'arroganza la sbalordì. Mentre lo fissava, Bobby Tom fece una leggera scrollata di spalle. «Quindi immagino che sia meglio se andiamo nel mio studio, a occuparci di questa conversazione privata a cui tieni tanto.» Afferrandole il braccio, la condusse giù dalla pedana.

Mentre attraversavano la grotta, lei ripensò al fatto che Bobby Tom non era sembrato affatto sorpreso quando lei gli aveva detto di non essere una spogliarellista. Era troppo freddo, troppo calmo, troppo palesemente divertito da tutta quella situazione. Prima che avesse tempo di trarre la sua logica conclusione, il giocatore dai capelli rossi che aveva parlato con lei prima avanzò oltre la folla e diede a Bobby Tom un pugno scherzoso sul braccio.

«Maledizione, Bobby Tom. Spero che non sia incinta anche questa.»